

# Le concezioni della persona e dello spazio in latino, italiano e francese

*The conceptions of person and space in Latin, Italian and French*

Sophie Saffi, Université d'Aix-Marseille, CAER EA 854, 29 avenue Schuman 13621  
Aix-en-Provence cedex 1, [sophie.saffi@univ-provence.fr](mailto:sophie.saffi@univ-provence.fr)

*The comparison of three situations in Latin, Italian and French highlights a common operational process. I distribute the conceptions of space, person, gender, number and inter-subjectivity on the operative time of a radical space tensor which is divided into two successive stages of interiority and exteriority. Thus each first step in the process is a design that fuses interiority, feminine, internal plural, and symbiosis. The space location connected with the dialogical process, involving a symbiotic relationship between the speaker and the listener, corresponds from a historic point of view, when undergoing transitions from Latin to Italian, to a mark used during the first step. When no mark is used during the first stage, the process continues with a conception of the external space as in French. The implicit possession is representative of a system where the person has an extended personal sphere, typical of a symbiotic relationship to the environment and representative of language systems where the first step is existent. In this way, the purpose of the article is to demonstrate that a conception based on interiority has affinities with flexion, the one based on exteriority with the deflection. Therefore, the space criterion is a founder of the psychological and linguistic structures.*

*Keywords : person, space, Latin, Italian, French.*

## Introduzione

Nelle rappresentazioni semiologiche della persona e dei suoi rapporti con l'ambiente le differenze tra l'italiano e il francese sono abbastanza cospicue da suscitare un'inchiesta specifica. Lo stesso dicasi per l'opposizione, da una parte, tra una sfera personale estesa in italiano i cui indizi sono : una debole marcatura possessiva [1] e una preferenza per una relazione di simbiosi con l'ambiente [2], e dall'altra, una sfera personale ridotta in francese standard : marcatura possessiva necessaria [3], preferenza per una relazione esterna col luogo [4]. Parallelamente, in italiano si osserva un impiego parsimonioso dei pronomi personali soggetto, in quanto il verbo italiano funge sia da predicato che da soggetto. Si rileva anche un diverso impiego della forma riflessiva o pronominale in funzione dell'implicazione di una persona animata, sia per l'idea di possesso (it. *Si tolse gli occhiali* [5] / fr. *Il ôta ses lunettes*) che per l'idea di indefinito, che il francese rende tramite il pronome soggetto *on* (fr. *quand on est jeune...* / it. *quando si è giovani...*). Si noti che in francese l'indipendenza della persona soggetto e la creazione di *on* si accompagnano ad un impiego ridotto dei verbi pronominali o riflessivi.

| ITALIANO  | FRANCESE   |
|---|--|
| Sfera estesa della persona  | Sfera ristretta della persona  |
| Possessione implicita (it. <i>prendo la borsa</i> )   | Possessione esplicita (fr. <i>je prends mon sac</i> )  |
| Uso della forma riflessiva per la possessione (it. <i>Si tolse gli occhiali</i> ) et del pronome dativo (it. <i>Mi è caduta la matita</i> ) | (fr. <i>Il ôta ses lunettes</i> )<br>(fr. <i>Mon crayon est tombé</i> )  |
| Rapporto simbiotico (relazioni interne) con il luogo (it. <i>in cucina, in ufficio</i> )  | Rapporti esterni con il luogo<br>(fr. <i>à la cuisine, dans la cuisine, au bureau</i> )                                    |
| Pronome soggetto facoltativo  | Pronome soggetto obbligatorio  |
| Uso della forma riflessiva per l'indefinito (it. <i>quando si è giovani...</i> , mais : it. <i>quando sei</i> )                             | Uso del pronome <i>on</i> per l'indefinito (fr. <i>quand on est jeune...</i> / fr. <i>quand on est ministre on a des</i> ) |

|   |  |
|---|--|
| <i>ministro, hai delle responsabilità</i> )   | <i>responsabilités</i> )   |
| Plurale interno (it. <i>le mura</i> ) et plurale esterno additivo (it. <i>i muri</i> )            | (fr. <i>la muraille, les remparts</i> )<br>Solo plurale additivo (fr. <i>les murs</i> )  |
| Distinzione di genere nei pronomi personali anteposti COI (it. <i>le / gli</i> , fr. <i>lui</i> ) | Distinzione di numero nei pronomi personali anteposti COI (it. <i>gli</i> , fr. <i>lui / leur</i> )                                    |
| Pronomi interlocutivi di cortesia in italiano : 3 <sup>a</sup> pers. sing. fem. ( <i>Lei</i> )    | Pronomi interlocutivi di cortesia in francese : 2 <sup>a</sup> pers. pl. ( <i>Vous</i> )   |
| Nomi in <i>-ore</i> tutti maschili (it. <i>il fiore, il calore, il dottore, l'imperatore</i> )    | Distribuzione dei nomi in <i>-eur</i> tra femminile (fr. <i>la fleur, la chaleur</i> ) e maschile (fr. <i>le docteur, l'empereur</i> ) |

L'accumulo degli indizi mi ha portata a chiedere se alcune concezioni fisiche diverse dal loro spazio che avrebbero i locutori italiani e francesi non avrebbero potuto essere all'origine di queste distinzioni semiologiche. Soltanto uno studio degli strumenti sintattici di situazione spaziale legati alla persona avrebbe potuto eventualmente portare alla risposta.

Parallelamente, una descrizione comparata dell'uso delle categorie del genere e del numero solleva anche la sua parte di note e domande. Da notare la persistenza del plurale interno in italiano e la sua scomparsa in francese (it. *le mura / fr. la muraille, les remparts*). Da notare anche il segno del genere nei pronomi personali anteposti complemento oggetto indiretto in italiano che corrisponde in francese a una distinzione del numero (it. *le/gli*, fr. *lui* ; it. *gli*, fr. *lui/leur*) [6]. Il genere viene usato per segnare la sfasatura tra la persona fisica e la persona semiologica nella forma di cortesia in italiano (*Lei*); mentre il francese usa il numero (*Vous*). Infine, perché la serie dei sostantivi francesi in *-eur* viene distribuita tra il femminile (fr. *la fleur, la chaleur*) e il maschile (fr. *le docteur, l'empereur*) mentre la serie equivalente italiana in *-ore* è interamente maschile (it. *il fiore, il calore, il dottore, l'imperatore*)?

Allo scopo di trovare delle risposte alle domande poste, mi sono interessata alle diverse strategie di anteposizione della morfologia nell'italiano antico e nel francese antico, alle derivazioni nell'italiano e nel francese dell'accusativo e del nominativo, all'evoluzione delle categorie del genere e del numero come rappresentazione dell'acquisizione dell'intersoggettività.

Qualunque sia il punto di vista adottato, sintattico, morfologico, e anche fonologico, la concezione della persona e la rappresentazione spaziale, a tutti i livelli di struttura, erano intimamente legati, sembrava coerente studiare la concezione della persona nello stesso tempo della concezione dello spazio, essendo i due sistemi spaziale e personale intrinsecamente uniti dall'acquisizione delle competenze linguistiche.

## 1. La situazione latina

### 1.1. I dimostrativi

I tre dimostrativi latini *hic*, *iste*, *ille* situano spazialmente le nozioni rispetto al locutore, all'interlocutore e alla coppia nel dialogo. La vicinanza si riferisce ai due punti limite della coppia del dialogo, il locutore con *hic* e l'interlocutore con *iste*; la lontananza con *ille*, rinvia alla coppia del dialogo presa nella sua globalità. Così, vicinanza risulta da una concezione interna della coppia del dialogo: *hic* situa il punto di partenza dell'azione di comunicazione, *iste* situa il punto di arrivo raggiunto grazie a una mira prospettiva. La lontananza suppone una concezione esterna della coppia del dialogo: *ille* mira a un limite mai raggiunto che si allontana continuamente dal punto di partenza che è la coppia presa nella sua totalità. L'evoluzione del sistema quadripartitico degli avverbi di luogo latini nella tarda lingua orale si conclude con le successive scomparse della distinzione formale tra «il luogo in cui si va» e il «luogo attraverso cui si passa», quindi della distinzione tra il «luogo in cui si è» e il «luogo in cui si va». Così l'evoluzione del sistema degli avverbi di luogo nel tardo latino parlato corrisponde al predominio della rappresentazione della persona umana sull'espressione del suo spostamento.

## La distribuzione del sistema latino degli avverbi di luogo sulla gerachia vocalica:

u-----o-----a-----e-----i → senso prospettivo della gerachia vocalica [7]  
← sens retroversivo indotto dalla [n]

|  |  |  |  |
|--|--|--|--|
| <i>hūc</i><br>là dove <u>io</u> vado           | <i>hūc</i><br>là dove <u>io</u> sono<br>attraverso cui io passo        | <i>hīc</i><br>qui dove <u>io</u> sono  | <i>hīnc</i><br>là da dove <u>io</u> vengo              |
| <i>īstō(c)/īstūc</i><br>là dove <u>tu</u> vai  | <i>īstā</i><br>là dove <u>tu</u> sei<br>attraverso cui <u>tu</u> passi | <i>īstīc</i><br>qui dove <u>tu</u> sei | <i>īstīm/īstīnc</i><br>da lì da dove <u>tu</u> vieni   |
| <i>īllō(c)/īllūc</i><br>là dove <u>egli</u> va | <i>īllā</i><br>là dove <u>egli</u> è<br>atreaverso cui egli passa      | <i>īllīc</i><br>qui dove <u>egli</u> è | <i>īllīm/īllīnc</i><br>da lì da dove <u>egli</u> viene |

### 1.2. I pronomi interlocutivi

Il locutore latino ha a disposizione due soluzioni per segnare la distanza dovuta per rispetto. Da una parte, a partire dal III secolo, *vos* sostituisce *tu* nella lingua di buon livello, per rivolgersi ad una persona di rango più elevato. D'altra parte, il genere femminile viene usato per indicare la deferenza verso alcuni alberi il cui nome appartiene ad una declinazione maschile. La sfasatura nella categoria del genere riguarda il campo nominale, in cui i sostantivi appartengono alla terza persona cardinale. Nel campo verbale, quando ci si rivolge a qualcuno, vengono rispettati i ranghi della persona ordinale. Questo non succederà più in italiano, come si vedrà più avanti.

### 1.3. Il genere

Derivato dal sistema binario dell'indoeuropeo che opponeva l'animato all'inanimato, il sistema del genere in latino ha conservato in modo sottostante il criterio di animazione. La flessione latina distingue il maschile, il femminile e il neutro. La loro distribuzione è legata al senso, o più precisamente, all'analisi che si fa del semantema da afferrare. Nell'antica categoria degli animati, l'animazione interna invisibile – ma sensibile – viene associata al femminile quando lo spostamento esterno visibile viene associato al maschile [8].

## 2. Dal latino alle lingue romanze

Dal latino alle lingue romanze, l'evoluzione della sintassi e l'evoluzione degli elementi morfosintattici riflettono un cambiamento profondo nell'orientamento delle operazioni mentali messe in gioco dal funzionamento del sistema della lingua. Il fatto di considerare il «luogo in cui vado» come ulteriore alla concezione del «luogo in cui sono» è una visione moderna sottomessa a una mira operativa tipica delle lingue romanze e apparsa dopo che il sistema originale latino degli avverbi di luogo ha subito una fusione. Dal latino all'italiano, il cambiamento dell'ordine sintattico [9] Soggetto-Oggetto-Verbo del latino in Soggetto-Verbo-Oggetto delle lingue romanze si accompagna alla sostituzione dell'ordine Determinante Determinato (lat. *Patris manus*) preferito nel latino classico, con l'ordine Determinante Determinato (lat. *Manus patris*) nel tardo latino [10]. Parallelamente, si sviluppa l'articolo anteposto (it. *La mano del padre*). C'è un criterio comune al trattamento dell'oggetto e dell'articolo: la scomparsa della flessione e il ruolo predominante della sintassi rappresentano una nuova soluzione al segno della direzione del movimento. Poiché la desinenza accusativa viene universalizzata dalle lingue romanze, la posizione postverbale dell'oggetto concretizza il senso in cui si esercita l'azione. Il determinante (articolo, preposizione che introduce il complemento del nome), come il predicato (verbo), precede il semantema su cui si applica la loro forma. D'altronde, nelle lingue romanze la ridistribuzione delle informazioni estratte dalle desinenze casuali latine poco a poco fa passare i criteri di animazione e di attività (potenzialità ergativa) sotto i criteri di genere e di numero. Mi spiego meglio:

## 2.1. Le evoluzioni dell'accusativo e del nominativo in italiano e in francese

La morfologia del sostantivo italiano ha un'origine composita (nominativo e accusativo) quando il francese ha generalizzato il caso accusativo (cas régime) per poi anteporre interamente la morfologia nel determinante e dunque annullare la morfologia nel sostantivo. A causa dell'anteposizione, l'articolo si ritrova ad essere il portatore della morfologia nominale nel francese contemporaneo ma questo non avviene nel francese antico. Osserviamo un esempio al maschile della 1<sup>a</sup> declinazione:

|                        |                         |                     |                     |                   |                    |
|------------------------|-------------------------|---------------------|---------------------|-------------------|--------------------|
| CS sg : <i>li murs</i> | CS pl : <i>li mur</i>   |                     |                     |                   |                    |
| CR sg : <i>le mur</i>  | CR pl : <i>les murs</i> |                     |                     |                   |                    |
|                        | Article :               | CS sg : <i>li</i>   | CS pl : <i>li</i>   | CS sg : <b>-i</b> | CS pl : <b>-i</b>  |
|                        |                         | CR sg : <i>le</i>   | CR pl : <i>les</i>  | CR sg : <b>-e</b> | CR pl : <b>-es</b> |
|                        | Désinence :             | CS sg : <i>murs</i> | CS pl : <i>mur</i>  | CS sg : <b>-s</b> | CS pl : <b>Ø</b>   |
|                        |                         | CR sg : <i>mur</i>  | CR pl : <i>murs</i> | CR sg : <b>Ø</b>  | CR pl : <b>-s</b>  |

Sembra che ci sia una differenziazione tra funzione soggetto e ruolo di agente, poiché la funzione (soggetto o oggetto) è anteposta nell'articolo, la *-i* dell'articolo è il segno della funzione soggetto opposto alla *-e*, segno della funzione oggetto. La *-s* è il segno della potenza di attività, secondo la seguente distribuzione: il soggetto agente singolare è attivo al 100%, poiché i soggetti agenti plurali si suddividono l'attività, nessuno può appropriarsene individualmente al 100%, poiché l'oggetto singolare è passivo, non è attivo al 100%, poiché gli oggetti plurali si suddividono la passività nessuno subisce da solo l'intero processo, quindi ognuno recupera una parte di attività.

Si osserva che l'attività ergativa (agentivité) è parzialmente anteposta nel caso accusativo e non lo è nel caso soggetto. Essendoci due casi in francese, il caso soggetto derivato dal nominativo segna la funzione soggetto. Questo non significa che il soggetto è sempre l'agente. Se il caso accusativo è generalizzato, il soggetto si distingue per la posizione sintattica preverbale. L'evoluzione storica mostra che il francese privilegerà la forma attiva e la sintassi Soggetto Verbo Oggetto, poiché il soggetto ridiventa l'agente, la potenza di attività passa dalla parte della sintassi.

Risultano quindi più strategie incrociate per l'espressione della potenza di animazione:

- la gerarchia vocalica (*-i* vs. *-e*) nell'articolo che distingue il caso soggetto (animazione maggiore) oppure accusativo (animazione minore, intercettazione anticipata sul movimento di pensiero dell'animazione);
- l'aggiunta della *-s* che esprime la potenza di animazione che risulta dalla combinazione 'caso/quantità';

L'esistenza di due morfemi (morfema1 + semantema + morfema2) permette quindi quattro possibilità, sia nell'italiano contemporaneo che nel francese antico:

- la ridondanza del morfema1 e del morfema2 (es.: it. contemp.: *il muro*, *i muri*; fr. ant. *les murs*, *li murs*);
- l'assenza del morfema1 (non espressione del partitivo, elisione davanti a vocale);
- l'assenza del morfema2 (es.: it. contemp.: *la città*; fr. ant. *le mur*, *li mur*);
- la complementarità del morfema1 e del morfema2 (es.: it. contemp.: *le mura* in cui *-e* = plurale, *-a* = singolare, poiché l'insieme esprime il plurale interno).

Questa ultima possibilità a prima vista non sembra essere sfruttata nel francese antico, ma se si esamina più da vicino l'articolo all'accusativo plurale del francese antico, si può constatare che presenta un morfema combinato di cui i due componenti sono complementari perché il secondo componente è come un morfema2 anticipato (*les*: *-e-* = animazione-, *-s* = animazione+). L'opposizione del francese antico (*le* vs. *les*) nel francese contemporaneo si dà il cambio con la gerarchia vocalica: [lə] vs. [lɛ] (sostrato oïl) oppure [le] (sostrato oc).

Come una ripresa alla verticale della strategia orizzontale [11].

Ritorniamo sulla *-s* che in latino è il segno del plurale in quattro casi diversi (nominativo, accusativo, dativo e ablativo). Si noterà che questi quattro casi hanno conosciuto delle evoluzioni nelle lingue romanze. Il tentativo francese di dissociazione delle informazioni di genere, numero e caso che in latino si sono amalgamati, sembra iniziare con una distribuzione della *-s* su un numero di casi ridotti a due: caso soggetto e caso accusativo. La distribuzione combinatoria della *-s* secondo il caso e il numero esprime, nel discorso, la capacità del sintagma o della parola di preservare la propria attività. Da qui l'uso della *-s* per la seconda persona verbale, poiché l'interlocutore è l'altro attore del dialogo; da qui la *-s* per gli avverbi (capacità del rapporto) [12].

L'italien conserve la symbiose sujet-agent dans ses marques de morphologie plurielle mais la morphologie italienne est marquée deux fois en ancien italien comme en italien contemporain. Au XIII<sup>e</sup> siècle, les formes *lo* et *li* dominant pour l'article défini masculin ; au XV<sup>e</sup> c'est *el* et *e*, à partir du XVII<sup>e</sup>, *il* et *i* s'imposent. Les formes du féminin sont plus stables : *la* au singulier et *le* au pluriel. Parallèlement au pluriel d'addition, l'italien possède un pluriel interne qui se construit avec l'article féminin pluriel et la désinence féminin singulier.

L'italiano conserva la simbiosi soggetto-agente nei suoi segni di morfologia plurale ma la morfologia italiana viene segnata due volte sia nell'italiano antico che nell'italiano contemporaneo. Nel XIII secolo, le forme *lo* e *li* dominano per l'articolo determinativo maschile; nel XIV secolo *el* e *e*, dal XV secolo, *il* et *i* si impongono. Le forme del femminile sono più stabili: *la* al singolare e *le* al plurale. Parallelamente al plurale di addizione, l'italiano possiede un plurale interno che si costruisce con l'articolo femminile plurale e la desinenza femminile singolare.

Esempi nell'italiano antico:

|                   | Forma dominante al<br><b>maschile singolare</b> | Forma dominante al<br><b>maschile plurale</b> |
|-------------------|---|---|
| XIII <sup>o</sup> | <i>lo muro</i>                                  | <i>li muri</i>                                |
| XV <sup>o</sup>   | <i>'l muro</i><br><i>el muro</i>                | <i>e muri</i>                                 |
| XVII <sup>o</sup> | <i>il muro</i>                                  | <i>i muri</i>                                 |

Esempi nell'italiano contemporaneo:

| <b>masc. gs.</b> | <b>fem.sg.</b> | <b>pl. interno</b> | <b>fem. pl.</b> | <b>masc. pl.</b> |
|------------------|----------------|--------------------|-----------------|------------------|
| <i>il muro</i>   | <i>la casa</i> | <i>le mura</i>     | <i>le case</i>  | <i>i muri</i>    |

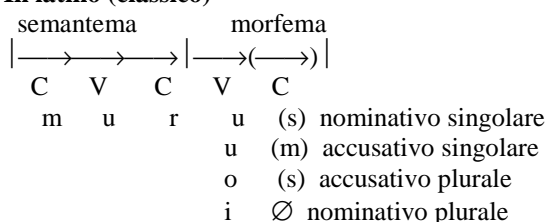
(U→)O → A → E → I      Gerarchia vocalica italiana

Per il francese e l'italiano si osserva una identità di evoluzione al singolare (una volta che il caso accusativo è generalizzato in francese poiché il singolare si costruisce sull'accusativo in italiano) ma una divergenza al plurale: il francese opta per la consonante *-s* quando l'italiano sceglie la vocale *-i*.

L'italiano privilegia la regolarità sillabica consonante-vocale. Come degno rappresentante della Romania orientale, riduce le finali consonantiche e oppone, ad esempio al maschile, i morfemi *-o/-i* derivati rispettivamente dall'accusativo e dal nominativo. Il francese che ammette le consonanti finali, conserva l'accusativo per il plurale che segna con l'aggiunta della *-s*. Quello che è qui importante è il ruolo della consonante nella costruzione sillabica e l'interesse per una lingua di dedicarsi, o di non dedicarsi, a conservare la regolarità sillabica. L'accettazione delle consonanti finali non è contraddittoria con lo sviluppo della varietà vocalica (come è dimostrato dal sistema vocalico francese) ma si accompagna all'abbandono della regolarità sillabica.

Se si osserva l'evoluzione storica dal latino classico alle lingue romanze, si osserva che l'installazione della regolarità sillabica ha preceduto l'anteposizione della morfologia:

**In latino (classico)**



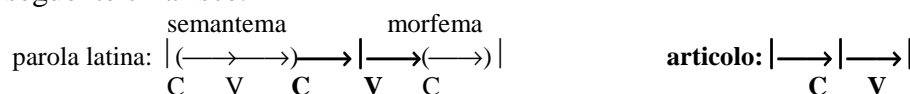
C'è stata una separazione delle informazioni unite nella desinenza casuale per arrivare al caso soggetto (CS) che si oppone al caso accusativo (CR cas régime) nel francese antico oppure ad un incrocio, una combinatoria 'accusativo singolare/nominativo plurale', in italiano. Le due soluzioni hanno estratto le informazioni che permettono di distinguere l'agente dall'oggetto in correlazione con l'animato e l'inanimato sotto il genere e il numero.

Ritorniamo all'esempio nel francese antico per vedere le informazioni che le vocali reggono nell'articolo:

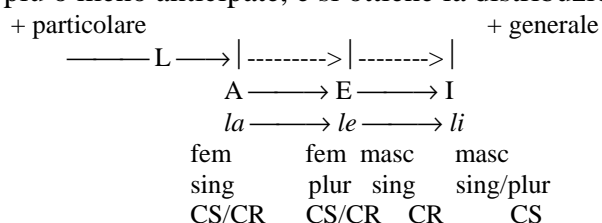
|                          |                           |                         |                          |
|--------------------------|---------------------------|-------------------------|--------------------------|
| CS masc sing : <b>li</b> | CS masc plur : <b>li</b>  | CS fem sing : <b>la</b> | CS fem plur : <b>les</b> |
| CR masc sing : <b>le</b> | CR masc plur : <b>les</b> | CR fem sing : <b>la</b> | CR fem plur : <b>les</b> |

- i → CS maschile, nessuna distinzione del numero
- e → CR maschile singolare
- (-es → CR maschile plurale e femminile plurale senza distinzione di caso)
- a → femminile singolare senza distinzione di caso

Cerchiamo la sistematica sotto questo apparente disordine: se si considera che l'articolo è una parola e che la sua giovinezza fa che la sua struttura è ancora quella di uno stadio antico della storia delle lingue romanze, applichiamo lo schema semplificato della parola latina, perché la semantesi è qui al servizio della meccanica morfologica, e si ottiene quello che lo schema seguente chiarisce:



In francese la gerarchia vocalica parziale applicata al movimento di generalizzazione della nozione associata alla consonante *-l* dell'articolo determinativo permette di operarvi delle intercettazioni più o meno anticipate, e si ottiene la distribuzione seguente:



Si osserva che il genere attivo al 100% distingue i casi attivo (CS) e passivo (CR) ma non il genere che non è attivo al 100%, il femminile (che rappresenta la passività interna in calco con i movimenti vitali interni incontrollati). Il CR del maschile è intermediario in attività tra il femminile e il maschile CS. Così, nelle lingue romanze, la redistribuzione delle informazioni estratte dalle desinenze casuali latine a poco a poco fa passare i criteri di animazione e di attività (potenzialità ergativa) sotto criteri di genere e numero.

Questo movimento evolutivo è il prolungamento di una evoluzione già iniziata fin dal passaggio della parola-frase dell'indoeuropeo alla flessione latina. Nelle lingue romanze, il neutro sarebbe scomparso in seguito all'inutilità del segno dell'inanimato nella morfologia, quando il nominativo e l'accusativo sono diventati soggetto e oggetto di cui la posizione sintattica è determinante. Il neutro scompare quando i concetti di questa categoria possono ridistribuirsi tra il femminile e il maschile (secondo un criterio interno/esterno). Si ha quindi uno slittamento del criterio di animazione verso un criterio spaziale (animato/inanimato >

interno/esterno), con una affinità, da una parte, dell'interiorità e del femminile, dall'altra, dell'esteriorità e del maschile.

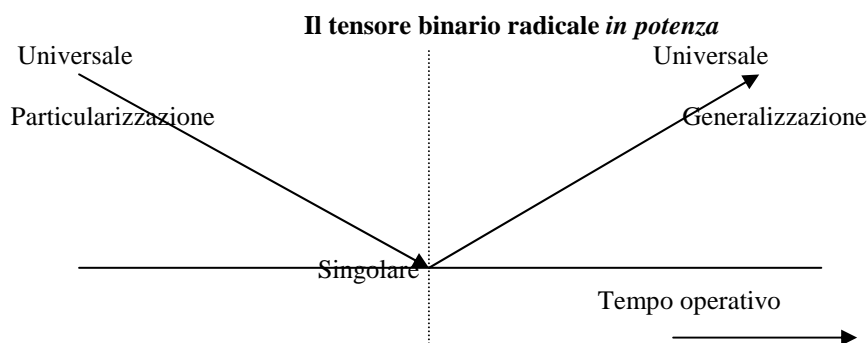
## 2.2. Il genere e il numero: una rappresentazione dell'acquisizione dell'intersoggettività

Nel 1990, l'équipe di Giacomo Rizzolatti [13] ha scoperto dei neuroni nell'area 5 della scimmia che si scaricano ogni volta che l'animale compie un gesto particolare e ogni volta che la scimmia vede lo sperimentatore compiere lo stesso gesto. L'«atto dello spettatore» è un *atto potenziale*, indotto dall'attivazione dei neuroni specchi capaci di codificare l'informazione sensoriale in termini motori e di rendere così possibile questa 'reciprocità' di atti e di intenzioni che è alla base del nostro riconoscimento immediato del significato del gesto altrui. Dunque qui la comprensione delle intenzioni altrui non ha niente di 'teorico', si fonda sulla selezione automatica di queste strategie di azione che, sulla base del nostro patrimonio motore, appaiono ogni volta più compatibili con lo scenario osservato [14].

Giacomo Rizzolatti distingue due tipi di comprensione: la visiva (vedere un cane abbaiare) e la visivo-motoria (vedere un cane mordere): l'attivazione del sistema motorio dei neuroni specchi viene modulata non dall'esperienza visiva ma dalla pratica motoria (l'uomo sa mordere ma non abbaiare), questo conferma il ruolo decisivo della conoscenza motoria per la comprensione del significato degli atti altrui. Solo nella comprensione visivo-motoria, l'evento motorio osservato comporta un'implicazione dell'osservatore alla prima persona, che gli permette di averne un'esperienza immediata come se l'eseguisse egli stesso e di afferrarne così subito il significato [15].

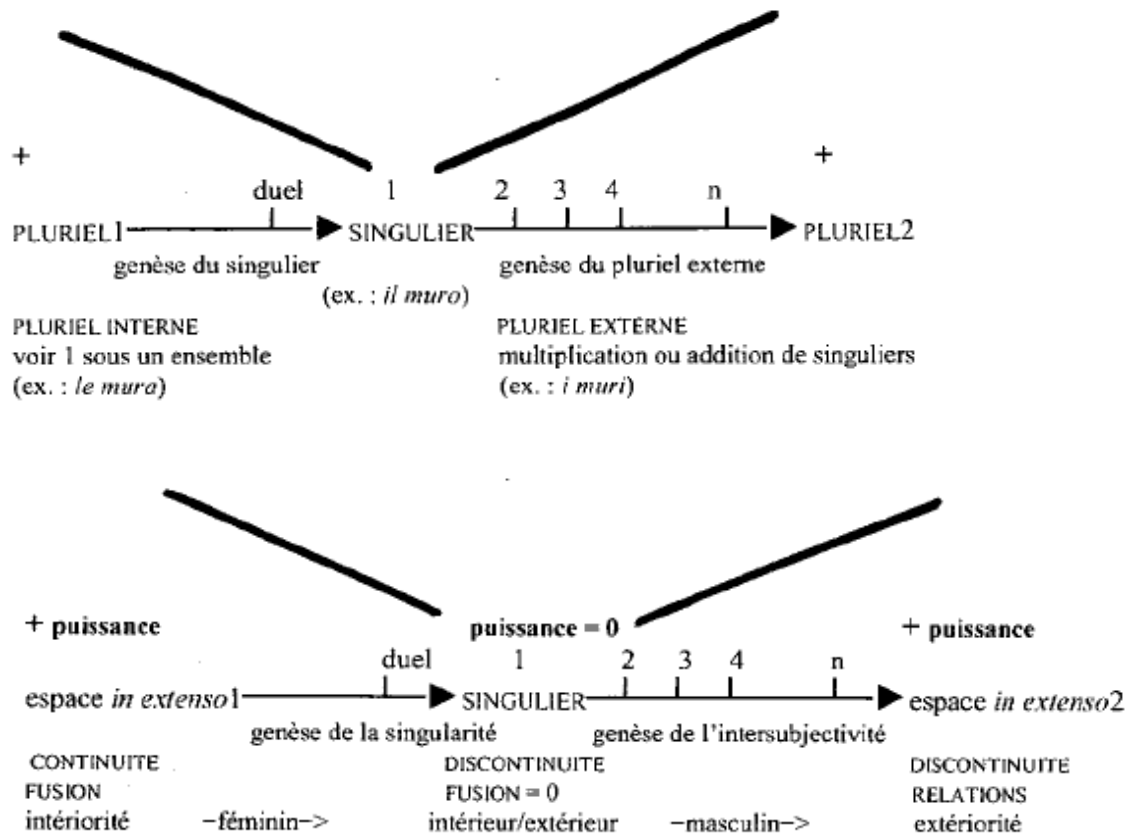
Le ricadute sulle ipotesi in quanto all'acquisizione di ogni bambino sono molto importanti perché corroborano alcune osservazioni nei bambini (attrattiva dei visi, imitazione, lallazione) [16]. Confortano anche le osservazioni sui bambini autisti. La neuropsichiatra infantile Jacqueline Nadel sostiene, da una parte, che l'imitazione è una strada privilegiata di esercizio della distinzione tra percezioni esterne e percezioni interne, d'altra parte, che l'imitazione permette di vedere le sue intenzioni realizzate nell'azione dell'altro e di provare alla prima persona le azioni altrui imitandole [17].

I filosofi definiscono l'intersoggettività come la comunicazione tra le coscienze individuali, più semplicemente, il neuropsichiatra infantile Bernard Golse scrive che questo termine indica «il vissuto profondo che ci fa provare che sé e l'altro sono due» [18]. Bernard Golse s'interessa ai precursori corporali e comportamentali dell'accesso al linguaggio verbale, nel bambino tra tre e nove mesi, cioè durante la messa in opera dell'intersoggettività (movimento delle mani, seguito di sguardi e vocalizzi). La messa in ritmi compatibili dei diversi flussi sensoriali del bambino dal bambino stesso e dall'adulto che si occupa di lui sembra essere al centro della dinamica di instaurazione dell'intersoggettività senza la quale non c'è evento possibile del linguaggio verbale [19].



Fondandomi sul principio teorico guillaumiano del tensore binario radicale, sostrato invariante dell'attività mentale, una struttura semplice che simboleggia i movimenti di pensiero di particolarizzazione e di generalizzazione, propongo un parallelo tra la genesi della

singularità e quella del singolare, e tra la genesi dell'intersoggettività e quella del plurale esterno, paralleli che gli schemi seguenti chiariscono:



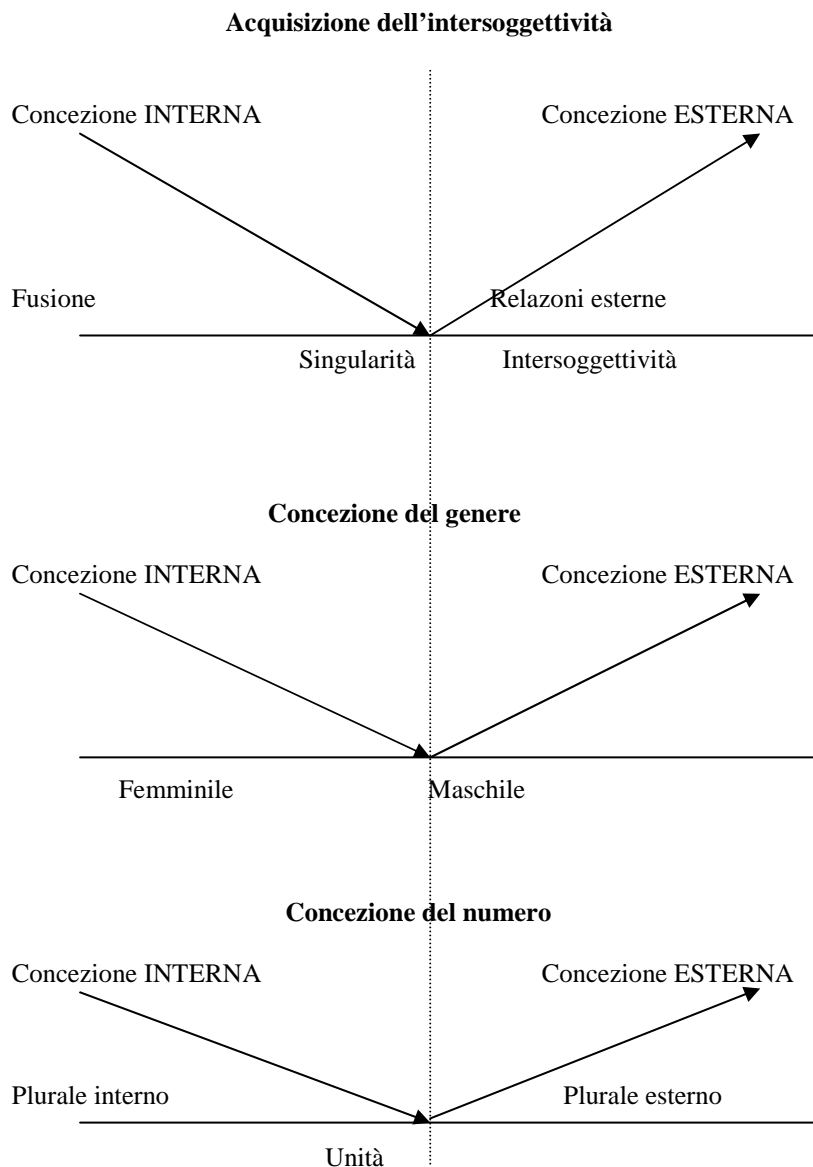
Il movimento di pensiero che porta al plurale interno rappresenta la fusione con la madre e lo spazio circostante. Il neonato deve percorrere questo movimento per esistere in quanto singolarità. Da una parte, il bambino deve estrarsi dallo spazio *in extenso* per esistere come particella di spazio, è la relazione con la madre che lo aiuta a effettuare questo percorso: all'epoca della poppata, prende coscienza di sensazioni interiori e esteriori che dovrà differenziare. Dall'altra parte, la posizione del duale sullo schema rappresenta la fusione con la madre dalla quale dovrà anche estrarsi per diventare un individuo singolare, quello che gli psicologi chiamano «il lutto dell'oggetto primario». Diventando una singolarità, il neonato fa conoscenza con la non-potenza: ha pochi effetti sulla mobilità di sua madre e del mondo circostante.

Recupererà la potenza impegnandosi su un nuovo percorso, quello corrispondente al movimento di pensiero del plurale esterno che lo porta di nuovo ad uno spazio *in extenso*, ma di un'altra qualità perché visto come ricettacolo di una moltiplicazione di oggetti animati e inanimati di cui *io* (io, bambino) faccio parte. *Io* sono passato da uno spazio *in extenso* di fusione ad uno spazio intero esterno, in seno al quale *io* allaccio delle relazioni affettive esterne (che avranno un impatto sulla mia interiorità, evidentemente, ma una interiorità delimitata nella mia immagine corporea). Per effettuare questo secondo percorso mentale, il neonato ha bisogno di un terzo (generalmente il padre) a contatto con il quale acquisirà di nuovo potenza. Questa tappa corrisponde a quello che gli psicologi chiamano «l'introduzione del terzo». Questo terzo stabilisce relazioni sia con la madre che con il figlio, e questa divisione aiuta il bambino a estrarsi dal rapporto di fusione intrattenuto con sua madre.



La corrispondenza che effettuo con la concezione del genere maschile non c'entra con il carattere sessuato dei genitori, in una coppia omosessuale di due donne, una donna occuperà il posto del terzo, quello che è importante è che la relazione con questo terzo sia esterna (da qui il maschile) per uscire dalla fusione che è una relazione interna (da qui il femminile).

La mia ipotesi di tensore binario radicale basato sulla costruzione psicologica del locutore propone i criteri spaziali come criteri fondamentali. Gli schemi precedenti sovrappongono un gran numero di informazioni per mostrare le capacità di funzionamenti paralleli della struttura semplice che è il tensore binario radicale, e il movimento di pensiero accoppiato particolarizzazione/generalizzazione che rappresenta. Il tensore binario radicale esiste *in potenza* – come si è visto precedentemente – come il sostrato invariante dell'attività mentale e si ritrova dunque dappertutto nella lingua. Ma per generare forme di discorso, è necessario applicare molteplici volte *in effetti* – come si vede in basso – ciò che rappresenta una successione di tappe di universalizzazione che non sono ripetizioni identiche, ma piuttosto un seguito evolutivo di risultati diversi che si fondano su una stessa struttura di funzionamento, che gli schemi seguenti chiariscono:



### 3. Dall'italiano antico all'italiano contemporaneo

#### 3.1. I dimostrativi

\**(ǣ)cū-īllū(m)* > *quello*

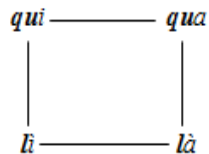
\**accu* (= *atque* + *eccum*) [20]

\**(ǣ)cū-īstū(m)* > *questo*

\**āccū* + il pronome personale di la 2<sup>a</sup> persona *tī* o *tē* dell'accusativo (o la forma abbreviata *tī* del dativo *tībī*) + *īstū(m)* : \**(ǣ)cū-t(i)-īstū* > *cotesto*, *codesto*.

A partire dal V secolo [21], il latino del Tardo Impero ha come pronomi dimostrativi di uso *iste* et *ecc(u)ille*. *Ecc(u)iste* sarebbe apparso più tardi, senza dubbio sotto l'influenza di *ecc(u)ille*. Nell'italiano antico, le forme composte sostituiscono le forme semplici nel paradigma dei dimostrativi: *questo* sostituisce *hīc* dimostrativo della prima persona, *quello* riprende *illē* dimostrativo della terza persona *cotesto*, *codesto* sostituiscono un tempo il dimostrativo della seconda persona prima di scomparire. Le forme composte sono un indizio forte del rimaneggiamento della rappresentazione della persona e dei suoi referenti spaziali perché la necessità di un segno semiologico esplicito indica la perdita di evidenza del fatto esposto nel discorso. La ricomposizione italiana a partire dai dimostrativi latini illustra la priorità data alla persona del locutore che diventa il maggiore referente spaziale: *iste* che rappresentava l'interlocutore viene associato alla prima persona (*questo*), per esistere la seconda persona deve essere ridondante (*tī* + *iste*) ma finisce comunque con lo scomparire. Nell'italiano contemporaneo, il sistema dei dimostrativi è diventato binario e organizzato intorno alla coppia in dialogo che il locutore assimila alla propria persona: *questo/quello* rappresenta solo un'opposizione spaziale vicino/lontano, anche se la gerarchia vocalica permette ancora di sfumare questa dicotomia tra i due membri della coppia negli avverbi di luogo (*qui/qua*, *lì/là*). Dall'italiano antico all'italiano contemporaneo, si osserva il passaggio da una tripartizione dello spazio ad una bipartizione.

#### Gli avverbi di luogo afferenti ai dimostrativi in italiano:



*Qui*: vicino, puntuale.

*Qua*: vicino, esteso.

*Lì*: lontano, puntuale.

*Là*: lontano, esteso.

#### Gli avverbi di luogo afferenti ai dimostrativi in francese:

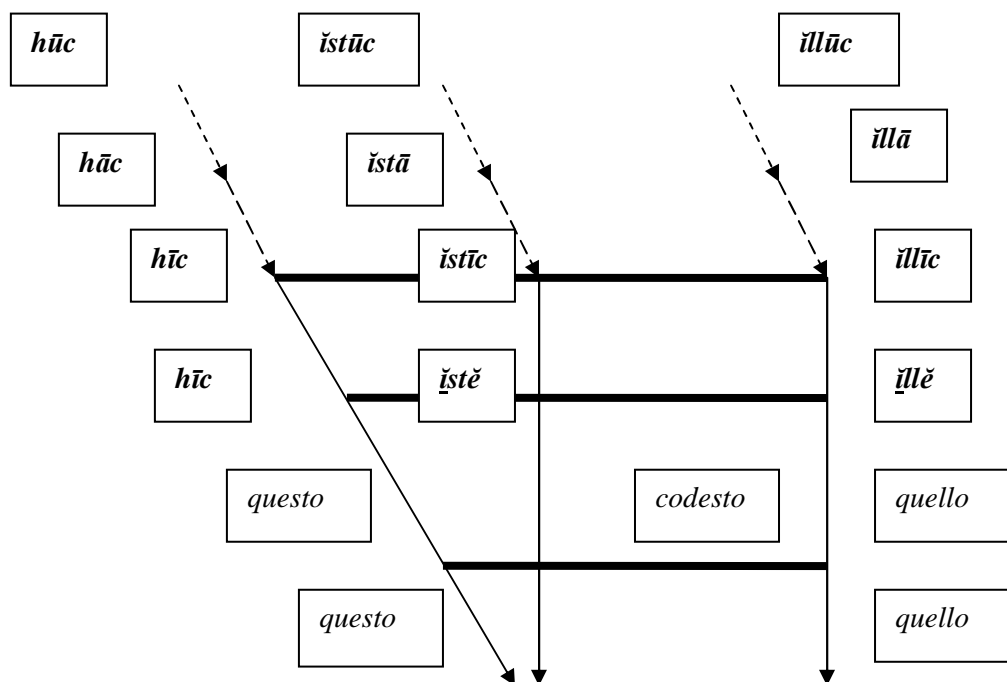


*Ici*: vicino, puntuale.

*Là*: vicino, esteso.

*Là-bas*: lontano.

### Dal latino all'italiano: verso una supremazia della persona del locutore



### 3.2. I pronomi di indirizzo

L'italiano è, tra le lingue romanze, la sola a mantenere una netta separazione tra i numerali ordinali e i numerali cardinali. La distribuzione degli usi degli aggettivi ordinali e cardinali non è la stessa nell'italiano e nel francese contemporaneo con, nei casi di divergenza, una preferenza per l'ordinale in italiano e il cardinale in francese:

Es. it. *Napoleone terzo* vs. fr. *Napoléon trois*

Es.: it. *Giovanni Paolo secondo* vs. fr. *Jean-Paul deux*

Es.: it. *atto secondo, scena terza* vs. fr. *acte deux, scène trois*

Es.: it. *Divina Commedia, Inferno, canto ventitreesimo* vs. fr. *Divine Comédie, Enfer, chant vingt-trois*. [22]

Inizialmente gli ordinali sono derivati di appartenenza indoeuropea (\**dekm-o-* significa «appartenente a un gruppo di dieci») [23]. L'origine indoeuropea degli ordinali è una delle ragioni che spiega la facilità con cui, in alcune lingue romanze del XV secolo, alcuni sintagmi nominali che includono un possessivo (it. *Vostra Magnificenza*, sp. *Vuesa Merced*) sono passati ad alcuni pronomi personali dello stesso grado (it. *Lei*, sp. *Usted*), o ancora che spiegano il passaggio in portoghese da questo stesso tipo di sintagma con possessivo a un pronome di secondo grado che conserva il radicale del possessivo (*vossa mercê* > *você*). Al contrario, questa origine intimamente legata alla persona ha sfavorito l'uso degli ordinali in francese in cui sono in concorrenza con i cardinali a valore ordinale.

On note un recul des ordinaux par rapport à l'usage du latin, de l'ancien français ou même du français classique. Actuellement on utilise le cardinal pour indiquer le rang – ce qui est le rôle de l'ordinal – dans les datations : le « 3 avril » (au XVII<sup>ème</sup> siècle on écrivait encore « le 3<sup>ème</sup> avril », ou « le 3<sup>ème</sup> d'avril » – « en l'an quinze cent quinze » ; dans les numérotations : « Louis Quatorze » (on rencontre encore « Louis Quatorzième » au XVII<sup>ème</sup> siècle), « chapitre trois », « page trois ». Dans ces emplois, le cardinal indique le chiffre atteint ; il joue le même rôle que le nom *numéro* dans les tours du type : « chapitre numéro trois ». [24]

A partire dal XV secolo, appare in italiano un legame tra la terza persona cardinale dei sostantivi e la terza persona ordinale supporto del semantema verbale: il pronome personale di terza persona ordinale *Lei* darà il cambio al titolo onorifico, sintagma nominale che rileva la persona cardinale, nel segno della cortesia. L'uso della terza persona come persona interlocutiva, corrisponde alla presenza, nel discorso, di una forma il cui contenuto comprime

psichicamente l'assenza e l'interlocutore. L'assente ottiene lo statuto di persona di dialogo con la sua rappresentazione nel discorso in un pronome personale interlocutivo. Con il *Lei* di cortesia, la persona 'delocutiva' diventa una rappresentazione di discorso dell'interlocutore. Questo stato di fatto suppone una coscienza acuta della differenza tra l'universo semiologico del mio discorso e la realtà di universo, così come una coscienza della differenza tra le rappresentazioni oggettive e soggettive in seno a un discorso. Il pronome interlocutivo *Lei* rendendo concreta la terza persona nella rappresentazione nel discorso dell'interlocutore, ha permesso una generalizzazione della terza persona italiana.

Come il sistema dei dimostrativi, il pronome interlocutivo italiano suppone un'importanza accordata all'appartenenza alla sfera del locutore, e di conseguenza una sfera individuale estesa. Questo rivela anche l'uso parsimonioso degli aggettivi possessivi: ogni oggetto che entra nella sfera del locutore gli appartiene implicitamente.

In francese, la persona mantiene delle relazioni esterne con lo spazio. Così, con il dimostrativo *ce*, la persona in quanto referente viene esclusa dallo spazio nel quale si sviluppa la dinamica di puntamento; mentre in italiano, l'opposizione *questo/quello* si costruisce sul rapporto mantenuto tra la persona e il suo spazio di interazione.

#### **4. Dal francese antico al francese moderno**

Dal francese antico al francese moderno, per i dimostrativi si osserva la sparizione della bipartizione spaziale (*cist, cil*) a beneficio del riferimento al solo locutore (*ce* o *cet*); Questa neutralizzazione spaziale si accompagna, in morfologia, ad una neutralizzazione del genere al plurale, e in fonologia, ad un abbandono della regolarità sillabica. La regolarità sillabica tuttavia viene mantenuta nel francese regionale del Sud-Est, di sostrato oc, che presenta delle somiglianze con l'italiano, ad esempio, l'uso della forma riflessiva per il possesso (ex.: fr. *oil J'enlève mon maillot* / fr. oc *Je me lève le maillot* / it. *Mi tolgo il costume*) e particolarmente, il mantenimento della regolarità sillabica mediante una /ə/ in sillaba chiusa e di una /ə/ o di una /ã/ in sillaba aperta (es.: fr. *pneu* o il /'pnø/ vs. oc /pə'nø/; fr. *la fille* ! oil /la'fij/ vs. oc /la'fijə/, /la'fijã/). Queste caratteristiche sono sintomatiche di una sfera meno ridotta della persona nel francese d'oc che nel francese standard. La situazione del francese di sostrato oc è intermedia tra quella del francese standard e quella dell'italiano standard.

#### **Conclusione**

Il confronto delle tre situazioni, latina, italiana e francese, ha messo in luce un processo operativo comune. Ho distribuito le concezioni dello spazio, della persona, del genere, del numero e dell'intersoggettività sul tempo operativo di un tensore radicale spaziale diviso in due tappe successive di interiorità e di esteriorità. Ogni prima tappa è una concezione di tipo di fusione: l'interiorità, il femminile, il plurale interno, la simbiosi. Finché la localizzazione spaziale si fa in rapporto alla coppia in dialogo, che suppone una relazione simbiotica tra il locutore e l'interlocutore, poiché, da una parte, la vicinanza viene concepita come interna alla coppia in dialogo, e dall'altra, la lontananza viene compresa come esterna alla coppia in dialogo, si è storicamente in uno schema che corrisponde a un segno trattenuto per la prima tappa. In questo esempio, che è quello dal latino all'italiano, il plurale interno esiste nel sistema, così come la differenziazione del genere alla terza persona oggetto (ex.: it. *Le parlo* vs. *Gli parlo*). Quando si passa a una concezione esterna, quando nessun segno viene trattenuto per la prima tappa, il plurale interno viene escluso dal sistema, la differenziazione di genere alla terza persona oggetto viene abbandonata (ex.: fr. *Je lui parle*). Al contrario, l'appartenenza implicita è rappresentativa di un sistema in cui la persona ha una sfera personale estesa tipica di una relazione simbiotica al suo ambiente naturale, e rappresentativa dei sistemi di lingua in cui la prima tappa non è aggirata. Una concezione interna ha delle affinità con la flessione, la concezione esterna con la deflessione. Il criterio spaziale è così fondatore della costruzione psicologica e linguistica. Nell'introduzione, ho rilevato delle differenze tra queste due lingue sorelle che sono l'italiano e il francese – ad esempio nell'uso

del genere – che posso ora spiegare alla luce delle mie conclusioni. Il rimaneggiamento della categoria del genere seguendo l'evoluzione che porta dall'indoeuropeo alle lingue romanze, vede sovrapporre al criterio di animazione dei criteri spaziali e di attività (potenzialità ergativa). La suddivisione delle categorie del genere secondo un criterio di attività-in-potenza è la sistematica che spiega la distribuzione diversa dei nomi in *-ore* italiani (es.: *il fiore, il direttore*) e dei loro corrispondenti francesi in *-eur* (es.: *la fleur, le directeur*), essendo i primi tutti di genere maschile, i secondi si suddividono in due generi. Nell'italiano, il morfema *-re* dell'infinito indica la potenzialità di atto contenuto nel verbo, in attesa di attualizzazione. Nel campo nominale, lo stesso morfema indica un potenziale di azione contenuto nel radicale. Così, *il fiore* è potenzialmente capace di fiorire, *il calore* di riscaldare, *il colore* di colorare, *il direttore* di dirigere, *il professore* di insegnare (professare) etc. Infine, *il dottore* ha acquisito così tante conoscenze (è *dotto*) che è potenzialmente capace di tradurle in atti, ciò significa «curare» se è dottore in medicina. Il francese distribuisce, per le parole in *-eur* il genere secondo la potenza di attività o l'impotente passività rispetto al potenziale di azione contenuto nel radicale. *Il fiore, il colore, il calore* subiscono il loro stato di esistenza, mentre *il direttore, il dottore, il professore* sono agenti. Il francese protegge i limiti distinguendo la persona animata dal resto dell'universo. L'italiano in una relazione più simbiotica con l'universo, ha una concezione antropomorfa degli inanimati potenziali di azione: non li esclude dal maschile. Tanto più che l'italiano distribuisce il genere in relazione con il sesso reale della persona e usa dunque regolarmente – contrariamente al francese – il femminile con altri suffissi specifici [25]. Così, la differenza di distribuzione tra genere maschile e genere femminile in italiano e in francese risponde a criteri di divisione del mondo diversi nelle due lingue. In francese, il maschile e il femminile sono diventati categorie indipendenti, a livello semiologico, della funzione (cf. nominativo e accusativo) e, a livello psichico, indipendenti dall'animazione e dal sesso. Questa generalizzazione è stata facilitata dall'estrazione e dall'anteposizione del segno del genere rispetto al semantema, questa lontananza dal semantema ha permesso al segno morfologico di generalizzarsi perché non era più in una relazione simbiotica in seno alla parola con il semantema. La recente femminilizzazione dei nomi di mestiere in francese (es.: *l'auteure, la proviseure, la docteure, la chercheuse*) funziona perché l'informazione di genere viene interamente anteposta nell'articolo e dunque completamente separata dal semantema, contrariamente a quello che potrebbe lasciare pensare la trascrizione scritta. La prova è lo scarso successo che incontrano le soluzioni foneticamente segnate (es.: *la chercheuse*) e, al contrario, la facilità a femminilizzare l'articolo davanti alle parole abbreviate (es.: *la prof*). Poiché la parola italiana ha conservato nella desinenza una parte delle informazioni morfologiche che la parola francese ha rigettato nei determinanti, la separazione dal semantema e dal morfema non viene consumato. Il segno del genere è ancora intimalente legato al radicale da qui il fallimento delle proposizioni di Alma Sabatini [26] di creazione di parole femminili per alcune professioni.

### Note bibliografiche

[1] Es. it. *al terzo mese di gravidanza, complimenti !, di tutto cuore, non risparmiare né tempo né fatica, pagare di persona* (esempi tratti da PRATELLI R.J., *Dictionnaire grammatical et contrastif de l'italien et du français*, Aix-en-Provence, Martorana, 1993, p56-57), *prendo la borsa*.

[2] Uso della preposizione *in* associata ad un'idea di simbiosi : es. it. *in prossimità di..., in mezzo al lago, in fondo al burrone, in capo al mondo, in calce alla pagina, uomo in mare !, andare in chiesa, scendere in giardino, servire in tavola* (esempi tratti da PRATELLI R.J., *Op.Cit.*, p166-168), *in cucina*.

[3] Es. fr. *dans son troisième mois de grossesse ; mes compliments ! ; de tout mon cœur, de tout son cœur, etc. ; n'épargner ni son temps ni sa peine ; je prends mon sac*.

[4] Uso della preposizione *à* associata ad un movimento prospettivo fino a un punto limite : es. fr. *à proximité de..., in mezzo al lago, in fondo al burrone, in capo al mondo, in calce alla pagina, un homme à la mer !, aller à l'église, descendre au jardin, servir à table*, e della preposizione *dans* associata ad un movimento introduttivo in uno spazio delimitato : es. fr. *dans la cuisine*. Chi può essere *en cuisine* è il cuoco che si definisce dal suo mestiere e quindi intrinsecamente nel rapporto allo spazio 'cuisine'.

[5] Quando soggetto è il possessore, l'italiano utilizza la forma verbale riflessiva; invece, quando soggetto o attributo del soggetto è il posseduto, l'italiano ricorre al pronome personale indiretto (o pronome dativo) : es. it. *Gli occhi le ridevano* per il femminile, *Gli occhi gli ridevano* per il maschile / es. fr. *Ses yeux riaient*. (BRUNET J., *Grammaire critique de l'italien*, tome 3 *Le possessif*, St Denis, P.U. Vincennes-Paris 8, 1980, p160-161)

[6] All'orale *gli* si usa ormai correntemente per esprimere il dativo plurale (es: *Ho visto Paolo e Maria e gli ho detto di chiamare* piuttosto di *Ho visto Paolo e Maria e ho detto loro di chiamare*), ma l'uso di *gli* in vece di *le* (*Ho visto Maria e gli ho detto...*) viene considerato rilevante di una varietà substandard e evitata nelle situazioni formali (« Fondamenti e didattica della lingua italiana. Quale italiano insegnare ? Appunti sulle varietà della lingua d'oggi » in *Corsi speciali per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria*, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Scienze della formazione, Sede di Livorno, anno accademico 2006-2007)

[7] Per una presentazione della gerarchia vocalica e della retroversione delle consonanti sonore e nasali in italiano , vedere ROCCHETTI A., *Sens et forme en linguistique italienne : études psychosystématiques dans la perspective romane*, Thèse de doctorat d'État, Paris 3 Sorbonne Nouvelle, 1982, p655 ; DUBAIL-SAFFI S., *La place et la fonction de l'accent en italien*, Thèse de Doctorat d'italien, 1991, Sorbonne Nouvelle-Paris3, p655 ; SAFFI S., *Etudes de linguistique italienne. Approches synchronique et diachronique de la psychosystématique de l'italien*, Cluj-Napoca (Roumanie), PUC, 2010, p193-241.

[8] SAFFI S., *La personne et son espace en italien*, Limoges, Lambert&Lucas, 2010, p116-119.

[9] Ordine sintattico contrariamente all'ordine dell'informazione nel senso stretto, che non suppone nessuna argomentazione, nessuna focalizzazione, nessuna messa in rilievo di ordine dell'informazione.

[10] GENOT G., *Manuel de linguistique de l'italien, approche diachronique*, Paris, Ellipses, 1998, p19.

[11] Questo ciclo che collega la meccanica di integrazione della morfologia verticale tramite le vocali come illustrano abbondantemente le lingue semitiche, e la morfologia orizzontale che associa componenti precostruiti (prefissi, suffissi) tipico delle lingue indoeuropee, viene spesso trattato nella storia dei sistemi. (cf. DUBAIL-SAFFI S., *Op.Cit.*, p132-142)

[12] ROCCHETTI A., « Une interférence du sens et de la forme : le cas du -s latin passant à -i en italien et en roumain » in *Chroniques italiennes*, 11/12, Paris, 1987, p203-236 ; SAFFI S., *Etudes de linguistique italienne, Op.Cit.*, p39-44.

[13] RIZZOLATTI G., SINIGAGLIA C., *Les neurones miroirs*, Paris, Odile Jacob, 2008, p236 (*So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, R. Cortina Ed., 2006).

[14] e [15] RIZZOLATTI G., SINIGAGLIA C., *Op. Cit.*, p143-147.

[16] Censiti da BOYSSON-BARDIES B. de, *Comment la parole vient aux enfants*, Paris, Poches Odile Jacob, 2005, p297.

[17] NADEL J., « L'imitation : un langage sans mot, son rôle chez l'enfant atteint d'autisme » in *Neuropsychiatrie de l'enfance et de l'adolescence*, 7, 53, 2005, p378-383.

[18] e [19] GOLSE B., « Les précurseurs corporels et comportementaux de l'accès au langage verbal » in *Neuropsychiatrie de l'enfance et de l'adolescence*, 7, 53, 2005, p341, 340-348.

- [20] BRODIN G., *Termini dimostrativi toscani: studio storico di morfologia sintassi e semantica*, Lund, C.W.K. Gleerup, 1970, p3, 9.
- [21] WARTBURG W. von, *Problèmes et méthode de la linguistique*, Paris, PUF, 1969, p3, 154.
- [22] Esempi tratti da ULYSSE O. & G., *Précis de grammaire italienne*, Paris, Hachette, 1988, p58.
- [23] HAUDRY J., *L'indoeuropéen*, Paris, PUF Que sais-je ?, 1979, p69.
- [24] DELOFFRE F., HELLEGOUARC'H J., *Éléments de linguistique française*, Paris, Sedes, 1983, p197. Si nota un distacco degli ordinali rispetto all'uso del latino, dell'antico francese o anche del francese classico. Attualmente si utilizza il cardinale per indicare il grado – quello che è il ruolo dell'ordinale – nelle datazioni: : il «3 aprile» (nel XVII siècle si scriveva ancora «il terzo aprile», o «il terzo di aprile» – «nell'anno *quindici cento quindici*»; nelle numerazioni: «Luigi *Quattordici*» (si incontra ancora «Luigi Quattordicesimo» nel XVII secolo), «capitolo *tre*», «pagina *tre*». In questi usi il cardinale indica la cifra raggiunta; gioca lo stesso ruolo della parola *numero* in tutti il fraseggio del tipo: «capitolo *numero tre*».
- [25] Alcuni nomi latini maschili che appartengono alla terza declinazione potevano essere utilizzati al femminile senza mutare la terminazione. In italiano si è imposta una diversificazione:
- la desinenza *-e* del maschile viene sostituita dalla desinenza *-a* del femminile, l'infisso *-sor-* non cambia: *il predecessore, la predecessora; l'incisore, l'incisora* (Serianni), *il difensore, la difensora; l'offensore, l'offensora; il possessore, la possessora* (Sensini); ma questo risultato è piuttosto raro nella lingua contemporanea;
  - oppure l'infisso *-sor-* viene completato dal suffisso *-essa* : *il professore, la professoressa*;
  - ci può essere anche un cambio di suffisso: il suffisso maschile *-sore* viene sostituito dal suffisso maschile *-tore*, il cui femminile è *-trice*: *il difenditore, la difenditrice; l'offenditore, l'offenditrice* (Serianni); ma questo uso, molto letterario, viene riservato alla lingua antica.
- [26] SABATINI A., *Il Sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria, Roma, 1993, p125.
- Bibliografia complementaria :
- BERTHOZ A., *Le sens du mouvement*, Paris, Odile Jacob, 1997, p345.
- BOONE A, JOLY A., *Dictionnaire terminologique de la systématique du langage*, Paris/Montréal, L'Harmattan, 1996, p443.
- ERNOUT A., *Morphologie historique du latin*, Paris, Klincksieck, 1953, p256.
- ERNOUT A., THOMAS F., *Syntaxe latine*, Paris, Klincksieck, 2002 (1<sup>a</sup> ed. 1951), p522.
- MEILLET A., *Introduction à l'étude comparative des langues indo-européennes*, University of Alabama Press, Coll. Alabama Linguistic And Philological Series, 1964, p516.
- MEILLET A., *Linguistique historique et linguistique générale*, Paris/Genève, Champion/Slatkine, 1982, p334.
- MEILLET A., VENDRYES J., *Traité de Grammaire comparée des langues classiques*, Paris, Champion, 5 edition, 1979, p779.
- MOIGNET G., *Etudes de psycho-systématique française*, Paris, Klincksieck, 1974, p275.
- MOIGNET G., *Systématique de la langue française*, Paris, Klincksieck, 1981, p346.
- VALETTE M., *Linguistiques énonciatives et cognitives françaises, Gustave Guillaume, Bernard Pottier, Maurice Toussaint, Antoine Culioli*, Paris, Champion, 2006, p316.